Anno I. TORINO Sabato 9 NOVEMBRE 1867 Num. 272

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . . L.	22	12	6 50
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . . . "	18	9	4 50
Svizzera e Roma . . . . "	36	19	10

Si pubblica tutti i giorni compreso le Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona) .	82	42	22

Un numero Cent. 5. — Un numero arretrato Cent. 25.

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP., via Bertola, n. 21. — Provincia con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo della associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni 25 cent. per linea e spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO, 9 NOVEMBRE 1867

ITALIA

Rivista.

Uno dei nostri corrispondenti da **Firenze** ci scrisse affermarsi colà che la Francia chiede all'Italia il rimborso delle spese che ha fatte per la spedizione romana; più un'indennità al Papa pel disturbo che gli hanno recato i garibaldini.

Così a Milano, dopo il 1849, il maresciallo Radetzki ordinò al Municipio di pagare i bastoni con cui aveva *trovato* di percuotere le spalle dei cittadini.

Il nostro ministro delle finanze assumerà in quel caso la risponsabilità di pagare la prefata somma, e pubblicherà nella Gazzetta Ufficiale una nota, in cui affermerà essere stato indotto spontaneamente a ordinare quella giustissima spesa.

Lo stato presente di **Roma** trovasi esposto nella corrispondenza seguente del *Secolo*:

« A Roma, ad onta che l'ingresso dei Francesi vi abbia portato un po' più tranquillità, seguitano però gli eccidii crudelissimi d'innocenti cittadini per opera dei zuavi, avvezzi ormai a tirar colpi di fucile sui primi che incontrano al più piccolo scoppio di bombe e di fucili che sentono sui loro passi. Alla Villa Cecchini presso S. Spirito, questi scherani del pontefice-re ebbero il coraggio di uccidere freddamente 17 persone raccolte in un'osteria, compreso un fanciullo ed un vecchio ottuagenario, pel sospetto che da quel luogo fosse partita una fucilata che aveva steso morto un loro ufficiale.

« I giornali romani cercano di attenuare l'enormità di tali stragi, facendo soprattutto comparire che vengono consumati in garibaldini furtivamente introdottisi in Roma. Noi gli sfidiamo a pubblicare i nomi, la patria, il sesso e l'età degli uccisi e degli arrestati in Roma in questi giorni!... Gli arrestati sommano a più di 2000. Le sentenze di morte pronunziate superano il centinaio. Più di 25 sono state eseguite. In ghetto alcuni zuavi andarono a vendere delle mantiglie di velluto avute in loro porzione nel bottino fatto nella casa dell'infelice Aiani in Trastevere. Quella casa fu letteralmente saccheggiata da questi difensori dell'altare e del trono, che, dopo aver distrutto a colpi di fucile un'intera famiglia dai vecchi fino ai fanciulli di pochi anni, non ebbero a far di meglio che di pigliarsi quanto si trovava in quella abitazione. Non rimanevano che essi ad ereditare dopo quella strage.

« Ora i Francesi si troveranno a servire il Papa insieme con questi degni scannatori di fanciulli. »

Il prodittatore Acerbi pubblicò al 4 di novembre a **Viterbo** il seguente proclama:

« Viterbesi! Proclamandomi prodittatore, espressi chiaro il mio concetto circa al futuro reggimento della città e provincia, di cui assumeva il governo.

« Intesi che le sorti future di questo popolo dovessero essere irrevocabilmente fissate da un solenne plebiscito, ma era mia idea che questo atto importantissimo fosse compiuto a guerra finita per divergere la vostra mente da ogni preoccupazione politica e non consacrarci che a cercare uniti i mezzi di completare la vittoria. Volendo però far pago il desiderio dei cittadini che di compiere questo atto si mostrano impazienti, acconsento di buon grado a rimuovere ogni indugio e i cittadini di Viterbo e della provincia saranno convocati in quel tempo e modo che sarà da me fissato d'accordo colle vostre autorità municipali.

« Viterbesi! Chiamandovi all'urna io vi invito ad esercitare un diritto che è la più grande conquista dell'incivilimento: voi risponderete, ne sono convinto, con zelo e patriottismo; il vostro voto, quale pur sia, rispettato come l'espressione della volontà popolare, segnerà la prima pagina del nostro risorgimento, sarà l'affermazione del nostro diritto su Roma e la condanna del potere temporale. »

Nel giorno medesimo, secondochè scrivono al *Corriere Italiano*, si fece il plebiscito, la cui formola era: *sì: vogliamo la nostra unione al regno d'Italia.*

Si ebbero 4696 voti pel *sì* e 4 pel *no*.

Parecchi ufficiali di Acerbi impugnarono questa formola, volendone una più *larga*. Essi misero quindi sul loro berretto un cartellino col *no*, mentre tutti i cittadini portevano il cartellino col *sì*. Ne nacquero disordini e qualche collisione, sicchè una deputazione di cittadini dovette recarsi da Acerbi per pregarlo di far cessare tali provocazioni, altrimenti la Giunta non avrebbe risposto della tranquillità pubblica.

I volontari vennero quindi consegnati nei quartieri.

Ebbe luogo anche un *meeting* in senso *largo* al teatro del Genio, e v'intervennero 60 garibaldini e tre o quattro del basso popolo. Ma senza risultato veruno.

Il generale Acerbi levò 12 mila scudi dalle casse governative; 8 mila impose al municipio che ne pagò solo 4 mila; 8 mila al vescovo, ma questi avendone offerti 3 mila non vennero accettati.

Di tutte queste notizie, lasciamo la risponsabilità al *Corriere Italiano*, da cui le prendiamo.

In una corrispondenza da **Torino** al *Movimento* leggiamo le seguenti parole:

« Sere or sono fu arrestato un individuo che in Torino era conosciuto come promotore di dimostrazioni.

« Ebbene, sapete voi chi era questo famoso capo-popolo che arringava la folla e portava bandiera? Niente meno che un agente segreto della polizia francese.... ed italiana.

« L'arrestato presentava i diplomi autentici e bollati, al carabiniere, ma questi non volle abbandonare la preda e lo tradusse in gattabuia. »

Desidereremmo avere alcuna spiegazione in proposito. Che agenti provocatori si frammischiassero ai nostri bravi popolani per ispingerli ad eccessi lo abbiamo detto già da tempo, e lo dissero con noi gli altri giornali torinesi.

Se quanto scrive il corrispondente del foglio genovese è vero, domandiamo che la luce si faccia. Torino ha diritto di sapere la verità a questo riguardo.

Oltre gli agenti provocatori pagati dalla polizia francese e dai nemici interni della libertà italiana, hannovi uggidì, e trovano terreno più propizio che non prima, agitatori mazziniani. Alla *Gazzetta di Firenze* scrivono che a **Lugano** trovasi Giuseppe Mazzini. Di salute assai mal ferma ei conserva vivacissimo lo spirito. È noto come fino ad un certo momento egli avesse ordinato agli amici suoi in Italia di tenersi lontani ed estranei dagli avvenimenti che si andavano succedendo. Ora invece ei diramò una circolare nella quale prescrive doversi trar vantaggio dalle agitazione sorta al seguito degli ultimi fatti per sfruttarla e volgerla a profitto del suo partito. Il citato corrispondente aggiunge che il Mazzini vede e dirige tutto da sè e che si trattiene molto spesso coi suoi vecchi amici Cattaneo e Grillenzoni.

L'on. colonnello Bertani indirizzò alla *Riforma* una lunga lettera descrivendo le ultime ore della giornata di **Mentana**.

Risulta che egli fece aprire in una casa di Mentana un'ambulanza per curare i feriti. Fatta sfondare la porta della chiesa parrocchiale, vi improvvisò un ospedale. Erano le due pomeridiane, la mischia era nel suo massimo calore, i volontari difendevano Mentana dalle barricate, ed i feriti si affollavano nell'ospedale. Il Bertani era coadiuvato nelle sue cure da tre altri medici e da pochissimi servienti; i mezzi mancavano non meno delle persone: appena si avevano poche fiacce caricate sopra un mulo; ma nemmeno una carrozza d'ambulanza.

Coll'aiuto delle perfette artiglierie francesi i nemici fecero piegare i garibaldini, che dovettero abbandonare Mentana e ritirarsi verso Monterotondo. I zuavi si avanzarono, e da pressochè tutti i lati battevano Mentana. Alle 4 1/2 si aggiunsero i Francesi, che furono tosto conosciuti dal rumore speciale dei fucili Chassepot. In Mentana non vi rimanevano a quell'ora che circa 500 garibaldini. Il fuoco cessò quasi d'improvviso senza che però i nemici entrassero subito.

Il Bertani durante la notte ottenne colla forza pagliariccì e materassi per collocarvi i feriti; alcuni di questi che erano nelle case furono trasportati nell'ambulanza.

All'alba il Bertani s'accorse che i volontari erano stati vinti perchè si mancava d'ogni comunicazione tra quelli rimasti a Mentana e gli altri.

Alle 6 1/2 si videro avvicinarsi i Francesi. Si trattò di parlamentare per un'onorevole capitolazione. Si premetteva la dichiarazione di cedere alla *forza dell'esercito francese*, e si propose di cedere le armi meno gli ufficiali, e di poter liberamente ritornare ai confini.

I patti furono accettati. I Francesi entrarono a stormo in Mentana e ruppero tosto i fucili dei volontari.

Il Bertani si rivolse ad un uffiziale francese per aver soccorsi ed aiuti nel curare i feriti, al che i Francesi si prestarono con molta cortesia.

Il colonnello però negò i mezzi per trasportare i feriti, dichiarando che erano prigionieri di guerra. Essi furono invece trasportati a Roma con comodi mezzi.

Quando il Bertani ed i suoi compagni tornavano verso i confini scortati da una compagnia di zuavi, passando presso gli artiglieri pontificii subirono lo insulto di udirsi gridare da quei poveri difensori del papato con amara ironia il celebre motto: *Roma o morte!* E costoro non si erano battuti. Che eroi!

Cuneo, 8. — Dietro lagnanze sporte questa Camera di commercio indirizzò speciale reclamazione al ministro dei lavori pubblici sull'enormezza delle tariffe pel trasporti ferroviarii, chiedendo nell'interesse del commercio che le medesime fossero portate a quel giusto che concilii un migliore andamento dei traffichi con l'interesse dell'Amministrazione delle ferrovie. *(Sent. delle Alpi).*

Milano, 8. — Ieri sera la città non fu punto turbata, e non vi ebbero nè assembramenti, nè schiamazzi. Sei o sette garzoni di bottega, che s'eran posti ad ingiuriare la Guardia nazionale e gli agenti della legge, furono arrestati col concorso degli stessi cittadini, e posti a disposizione dell'autorità giudiziaria. Le truppe disposte in Piazza della Scala e del Duomo, all'uopo di prevenire ogni tumulto, furono restituite quasi tosto ai loro quartieri. La cavalleria pattugliò per la città per breve ora, e si ritirò quindi, avendo constatato che dappertutto era quiete ed ordine. La Guardia nazionale, accorsa in numero relativamente sufficiente, prestò servizio con quello zelo e quell'abnegazione, che la rende in questi giorni veramente degna di lode e di gratitudine. *(Lombardia).*

La *Neue Freje Presse* di Vienna ha consecrato un suo articolo principale alla catastrofe di Mentana. Esso è concepito in termini così violenti contro chi dirige attualmente le cose in Italia, e contiene apprezzamenti cotanto aspri e sdegnosi che noi non possiamo riferirne le parti principali nè anche per sunto. Tuttavia crediamo utile lo staccare due periodi della conclusione, di cui, traducendoli, tempereremo ancora la forma.

« Dopo che il Governo italiano si abbassò ad aiutare il più assoluto dei nemici della sua indipendenza, dopo che il suo contegno passivo procurò la vittoria al partito clericale; dopo che l'Imperatore dei Francesi gode della soddisfazione di vedere imprigionato quell'uomo che rappresenta la personificazione delle aspirazioni d'indipendenza del paese; dopo tutto ciò, il Governo italiano non otterrà nella questione romana che quel tanto che piacerà alla volontà napoleonica di concedergli. L'Europa liberale aveva un doppio interesse nella soluzione ragionevole della questione romana; quello della riforma del papato, abolendo il suo potere temporale e quello della liberazione dell'Italia dall'umiliante tutela della Francia. Il Governo italiano ha saputo fare in modo che ora la sua dipendenza da una potenza straniera è più grande che mai, e non potrà egli perciò compiere la sua promessa e condurre il paese alla sua meta, a Roma, alla sua capitale. — Ma con ciò l'Italia cade in uno stato pieno di pericoli per la monarchia stessa.

« Le conseguenze della sventura di Tivoli per l'Italia sono incalcolabili, e grave errore sarebbe il supporre che con questa catastrofe sia chiuso per il paese il circolo delle agitazioni e delle rivoluzioni. L'unità e l'indipendenza dell'Italia ha solo valore per l'Europa, se essa è una incondizionata e completa verità. Un'Italia libera solo apparentemente e curvata in realtà sotto il protettorato napoleonico, non è un elemento d'ordine e di pace, ma una fonte continua di disordini e di conflitti che continuamente si riprodurranno. »

Il bilancio del Municipio di Torino.

I centesimi addizionali.

È stato distribuito in questi giorni il bilancio preventivo 1868 del Municipio di Torino.

L'abbiamo percorso in fretta, e la prima impressione che ne abbiamo avuta non ci ha rallegrato di molto.

Le spese bilanciate salgono all'egregia cifra di L. 10,924,163 16.

E per ottenere il pareggio si propone di sovraimporre nientemeno che L. 1,387,300 85 di centesimi addizionali; vale a dire ben L. 271,196 41 in più dell'anno corrente.

Fate il conto che i centesimi addizionali ebbero questa stupenda progressione in cifre tonde:

1860	—	L.	386,000
1861	—	»	839,000
1862	—	»	866,000
1863	—	»	991,000
1864	—	»	1,321,000
1865	—	»	1,319,000
1866	—	»	1,470,000
1867	—	»	1,116,000
1868	—	»	1,387,000

Cosicchè colla crisi generale che ci opprime, coi danni particolari della perduta capitale, noi dovremo pagare il *maximum* di quanto pagavasi quando fiorentissime erano le nostre condizioni, e quando avevano sede da noi le principali Società di ferrovie, di banca, di canali e simili, che da sole pagavano mezze le imposte.

E ciò non solo; noi siamo minacciati di tali gravissime sovraimposte mentre pei grami raccolti altissimi sono i prezzi di tutte le derrate, grande la miseria, e che per di più si dovrà accrescere di un decimo l'imposta sulla carne a cagione del nuovo ammazzatoio.

Se avessimo da dir qui schietto e subito tutto il nostro pensiero, noi ripeteremmo ciò che più volta abbiamo già detto pel passato: che troppo si volle abbondare in costruzioni di edifizi grandiosi, in in-

---

APPENDICE

RIVISTA DEI TRIBUNALI

SOMMARIO — *La tentazione — L'onestà rimane vinta — Esitazione, reato e fuga — Confessione ingenua e mezzo perdono mercè le circostanze attenuanti — Aspirazione di Trieste all'Italia — Musica patriota e patriotismo musicale — Il tribunale d'appello triestino aggiunge un nome alla lista di quelli che soffrirono per l'Italia.*

Talvolta anche le persone oneste si lasciano vincere da cattive intenzioni, dalla libidine dell'oro, ed allora come colpevoli debbono andare a far compagnia ai malfattori in carcere.

Roccia Giuseppe ci è dipinto per un onesto operaio tanto dal comune di Villafranca sua patria, che da quello di Pinerolo sua residenza per ragion di impiego.

Egli da lunga pezza lavorava in un forno assieme ad altro operaio per nome Beltramo. Il padrone fa continui elogi a' suoi due dipendenti perchè, oltre all'assiduità e puntualità nel lavoro, il Roccia manda tutto ciò che guadagna ai suoi parenti, ed il Beltramo non scialacqua, fa strettissima economia, e mette in serbo tutto il salario.

A forza di economizzare il Beltramo accumulò un peculio di lire 160, composto di monete metalliche, che teneva in un baule esistente nella camera cubicolare comune ai due operai.

Un giorno il Roccia ebbe ordine dal padrone di recarsi a fare una commissione: egli salì in camera per vestire il farsetto e mettersi una cravatta attorno al collo. Aprì il baule: i denari del suo compagno gli comparvero dinanzi in tutta la loro bellezza, magicamente agirono sul suo cervello. — Il Roccia li contempla: mille idee passano per la sua mente; allunga tremante la mano sul peculio, e poi quasi scottata la ritrae. La cupidigia, il desiderio di aiutare i parenti, si trovano in lotta colla sua coscienza coll'onorata vita fin allora condotta. Sta lungamente perplesso ed alfine chiude gli occhi e materialmente pone le mani sul peculio che dal baule passa nelle saccoccie del rapitore.

Il colpo è fatto! Roccia, che ha già indossato la giubba e la cravatta, discende lentamente le scale sino a metà e poi frettoloso ed agitato ritorna in camera: trema, pensa... vince ogni ripugnanza, ridiscende le scale e corre ad eseguire la commissione affidatagli. — Dopo un quarto d'ora si trova nuovamente sulla porta del forno: vorrebbe entrare, forse coll'intenzione di riparare al fallo suo, di riporre il denaro nel baule; ma il pensiero che forse il compagno abbia già scoperto il furto lo fa retrocedere, lo consiglia a fuggire.

Egli va ramingo per le contrade di Pinerolo col corpo di reato in saccoccia e col rimorso in cuore: fa passi indecisi, non sa a qual partito appigliarsi: la coscienza lo richiama al forno, il malinteso amor proprio lo spinge ad involarsi. — Girando per le vie si presenta a' suoi occhi l'iscrizione: *Albergo dell'allegria.*

— Gran Dio! esclamò, io son triste, ho bisogno di consolazione, troverò in quest'albergo realmente l'allegria?

Vi entra, comanda un asciolvere, mangia, beve un litro, ne beve un secondo, un terzo: in vino *ilaritas;* dimentica il forno, il padrone, il compagno di lavoro, non conosce più l'importanza della perfida azione poc'anzi commessa: pensa solo al modo di deludere la giustizia se per caso lo cercasse. Fugge, va ramingo di paese in paese e finalmente si colloca qual operaio presso un panattiere nel comune di Perosa.

Ivi riprende le sue abitudini laboriose, ed è lungi le mille miglia dal pensare che altri si occupino seriamente di lui, quando compaiono due carabinieri a domandar di sue notizie.

— Son io il Roccia, che cosa volete?

— Abbiamo ordine di arrestarvi.

— Perchè?

— Perchè si pretende che voi abbiate rubato 160 lire a certo Beltramo.

— Ma questo è un affare già di qualche mese!

— Vi confessate voi stesso ladro, non dovete dolervi se vi arrestiamo.

— Ma son già passati alcuni mesi!

trapresa di opere nuove di cui fortissima la spesa e problematica la utilità.

Molti scambiano questa smania edificatrice per un fiorire dell'industria; il vedere pesanti carri di sabbia, pietre, calce e mattoni traversare le vie della città dà loro immagine d'un movimento industriale che conforisca alla prosperità comune. Noi non siamo di tale avviso. Ci guadagnano senza fallo architetti, impresari, ed operai muratori: ma il guadagno parziale di codestoro è ottenuto con danno generale della popolazione a cui s'accrescono i pesi e non si produce che un fattizio ed ipotetico vantaggio.

Ma siccome il dire che le spese sono molte, e per conseguenza gravose le imposte non basta, se vorrete seguirci faremo una rapida scorsa nel bilancio stesso, affine di vedere se qualche somma si può sparagnare senza che caschi il cielo.

Però permetteteci prima d'ogni cosa che facciamo alcune avvertenze che forse già avremmo dovuto premettere. Ma fate conto sieno in testa dell'articolo.

La prima avvertenza si è che il bilancio è già alquanto migliorato relativamente a quello del corrente anno; poichè in questo le spese furono preventivate in L. 216 di più di quelle del bilancio 1868; ed inoltre il bilancio 1868 eredita dagli esercizi precedenti una minore attività di L. 180,000 in paragone dell'esercizio dell'anno corrente.

La seconda avvertenza si è che in queste stesse spese vi è una grossa cifra che ci è proprio caduta sulla testa come una tegola. Sono L. 850,000 che il Municipio è obbligato a pagare agli esercenti del canone gabellario in seguito ad una sentenza della Corte d'appello di Casale. — Ponete insieme le cifre nominate, ed apparirebbe che quest'anno sono stanziate ben L. 1,246,000 in meno sulle spese volontarie.

La terza ed ultima avvertenza che dobbiamo fare si è che quello di cui parliamo è solo un *progetto di bilancio*, il quale deve ancor subire, ed or appunto subisce l'esame di apposita Commissione, prima di essere presentato all'esame del Consiglio. Per cui vi è tutto a sperare che gli egregi cittadini che compongono la sullodata Commissione, penetrati delle tristi ed eccezionali condizioni in cui viviamo, si porranno a lavorar di cesoie senza misericordia, anche a costo di affrontare e di vincere tenacissime opposizioni.

È l'opera difficilissima di questa Commissione appunto noi tentiamo qui di aiutare, domandando venia anticipata se per il desiderio di alleviare i contribuenti noi perderemo il nostro latino nelle colonne del bilancio, allungando la mano su qualche cifra intangibile, o prenderemo altro cosifatto abbaglio.

Fra pochi giorni cominceremo.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 7 novembre contiene:

1. **Un regio decreto** del 3 novembre, col quale i collegi elettorali di Erba n. 139, Campi Bisenzio n. 172, Crescentino n. 289 e Terni n. 142, sono convocati pel giorno 17 novembre corrente, affinchè procedano alla elezione del proprio deputato. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 21 dello stesso mese.

2. **Due RR. decreti** del 13 ottobre, coi quali, a datare dal 1° novembre, il personale permanente della scuola normale di fanteria e quello della scuola normale di cavalleria sarà tale quale appare dagli specchi annessi ai decreti medesimi.

3. **Un regio decreto** del 17 ottobre, con il quale le disposizioni contenute nel decreto 17 febbraio 1867, n. 3540, circa gli obblighi dei militari provenienti dal servizio austriaco, sono estese a coloro che appartennero ai corpi della marina. Quelli fra essi che verranno assegnati alla fanteria reale marina od alle compagnie infermieri, riterranno la ferma contratta sotto il Governo austriaco e saranno classificati nel modo indicato all'art. 2 del citato decreto.

Gli altri che saranno assegnati al Corpo Reali Equipaggi, assumeranno la ferma ordinaria di cui all'articolo 101 della vigente legge sulla leva di mare del 28 luglio 1861. Questi potranno essere transitati sulla loro domanda alla ferma speciale di cui parla lo stesso articolo; ed in isconto di essa sarà computato il tempo di effettivo servizio già prestato sotto le armi tanto nella marina austriaca, quanto nella marina italiana.

4. **Un regio decreto** del 13 ottobre, a tenore del quale, a cominciare dal 1° novembre 1867, gli aspiranti al diploma di libero esercizio dell'ingegneria nelle provincie venete e di Mantova, salve le disposizioni transitorie espresse nei successivi articoli, non saranno più ammessi a cominciare le pratiche sotto la direzione di privati ingegneri, e dovranno compiere gli studi pratici nel corso biennale correlativo istituito nella Regia Università di Padova od in alcuna delle scuole d'applicazione per gli ingegneri del Regno d'Italia, o nel Regio Istituto tecnico superiore di Milano.

5. **Un regio decreto** del 22 settembre, con il quale è approvata la vendita al dottor Giuseppe Ghedini pel prezzo di L. 1921 (mille novecento ventuna) dei beni inscritti ai numeri 1024, 1025, 1028, 963, 948 e 949 della mappa di Salzano, dei quali è oggetto il verbale d'aggiudicazione del 27 marzo 1867, n. 5026.

6. **La nomina** di un cavaliere dell'ordine mauriziano.

7. **Disposizioni** nel personale dell'ordine giudiziario.

8. **La notizia** che, con R. decreto del 21 ottobre, Tecchio comm. avv. Sebastiano, fu richiamato al suo posto di presidente del tribunale d'appello di Venezia, con incarico anche di reggere la terza istanza.

Cronaca Cittadina

Consiglio comunale. — Al principio della seduta di ieri sera il cons. Calcagno fece mozione che il Municipio vedesse modo d'interporre l'opera sua, affine di far cessare le vandaliche opere che si fanno col pretesto di dimostrazioni politiche, in infregio al rispetto dovuto alle proprietà, ed alla libertà e sicurezza dei cittadini.

Il Sindaco rispose che era stato officiato dalla Prefettura di fare un secondo proclama ai cittadini per ottenere un tale scopo; ma che egli aveva rifiutato, dicendo che non poteva riguardare come suoi concittadini gli autori di simili devastazioni, e che perciò invitava le autorità a fare il loro dovere tutelando le proprietà.

Il cons. Sclopis, approvando sommamente tale degna risposta, propone che il Consiglio intero si associ col suo voto alla medesima.

Proceduto si ai voti, il Consiglio unanime vi aderisce.

Così viene dimostrato ancor una volta come a nessuno resti più a cuore la tutela dell'ordine quanto ai corpi usciti dal libero voto dei cittadini.

Viene quindi approvato senza discussione lo stanziamento di L. 200,000 per il concorso all'impianto in Torino d'un opifizio per fabbricazione di oggetti di vestiario ad uso dei militari.

Questa somma servirà all'acquisto delle macchine occorrenti. Il ministero di guerra per sua parte si obbliga di somministrare il locale, e di procurare che il lavoro medio annuo, per i sei anni prossimi non rappresenti una somma minore di tre milioni, cioè in tutto 18 milioni. Ove il lavoro cessasse prima dell'epoca fissata, macchine e locali cadrebbero in proprietà del Municipio.

Viene infine in discussione l'anticipazione di L. 164,640 all'impresa della ferrovia di Savona per ultimare la galleria del Belbo; queste opere costeranno in tutto circa 350,000 lire che furono ripartite fra i corpi morali per quote proporzionali ai sussidi votati. Alcuni corpi morali già aderirono, e fra gli altri la città di Savona; or si chiede il concorso di Torino.

Il cons. Di S. Martino racconta come il Consiglio provinciale di Cuneo, cui egli ha l'onore appunto di presiedere, abbia rifiutato per parte sua la chiesta anticipazione di sussidio; le stesse ragioni devono farla rifiutare dalla città di Torino.

La provincia di Cuneo non negò già tale concorso perchè non desideri prontamente ultimata la ferrovia di Savona, che anzi nessuna località sente cotanta necessità di essere congiunta per ferrovia al porto di Savona quanto quella, la quale ora è obbligata ad un lunghissimo giro per comunicare con Genova. Ma dopo lunghe discussioni, dopo avere ben bene esaminato lo stato d'impotenza cui trovasi ridotta la Società, si è venuti nella conclusione che non vi sia altro modo di assicurare ed affrettare il complemento dell'opera, che lasciando dichiarare il fallimento della Società, per quindi ricostituirla sopra nuove e più salde basi.

Il consigliere Balle dice che a primo aspetto esso pure propendeva all'opinione del consigliere S. Martino, ma che dopo aver esaminato la cosa nel suo stato attuale, dopo essersi assicurato che si sta ora formandosi una potente Società con vistosi capitali stranieri la quale intende rilevare la concessione delle ferrovie romane, liguri e di Savona, si è convinto che è utilissima la spesa proposta, comechè consacrata a conservare il frutto dei lavori della galleria del Belbo, lavori che già costarono 5 milioni, e che sarebbero in gran parte compromessi ove, non compiendosi un breve tratto di rivestimento, franasse la terra. Ove tale opera in tal modo si guastasse, diventerebbe assai più dubbia la combinazione accennata; combinazione che invece ora per nozioni avute personalmente al Ministero crede probabilissima.

Il cons. Ferraris prende la parola solo per alcuni schiarimenti di fatto. Se si dichiara il fallimento, esso dice, il Governo resta sciolto dall'obbligo della garanzia, epperciò manca il principal fondamento alla ricostituzione della Società, ovvero a quella combinazione accennata dal cons. Rollo.

Inoltre noi non facciamo qui sacrifizio alcuno, noi non paghiamo che una somma cui ci siamo obbligati a pagare e che pagheremmo ad ogni modo anche nel caso di fallimento.

Si tratta di una Società nazionale, di opere fatte coi nostri denari; vorremo negarle quei sussidi di cui siamo tanto larghi colle Società straniere?

Il cons. San Martino osserva che il sussidio del Governo è insufficiente al compimento di tutte le linee comprese nella concessione, come fu già riconosciuto da una Commissione governativa, e che perciò la concessione medesima deve essere riformata, non essendovi allo stato attuale speranza di puntellare la Società per quanti sacrifizi si facciano.

D'altronde questa galleria del Belbo è già abbastanza lunga; l'altr'anno fu domandato un milione per ultimarla ed il milione fu dato, or ci si chiedono altre L. 350,000 per lo stesso oggetto; cosicchè con questo sistema si vede che non si fa altro che spendere somme ingenti senza utile risultato.

Il Sindaco partecipa al Consiglio come esso venne in cognizione che il Governo deve aver fatto distendere da apposita Commissione un prospetto dello stato dei lavori sulla ferrovia, dal quale certamente si potranno avere utili nozioni, per addivenire ad una decisione; offre pertanto di interessarsi per aver comunicazione di siffatto lavoro, per riferirne quindi al Consiglio.

Il cons. Revel si dichiara pure contrario al sussidio che non servirà ad altro che a far vivacchiare i costruttori ed a mantenere forse un costoso personale senza utile risultato; però accetta la proposta del Sindaco di rimandare ad altro giorno la decisione.

Il cons. Ara sarebbe per eccezione favorevole a questo sussidio, poichè così si prolungherà la vita della Società in modo da farla partecipare a quei nuovi sussidi che verranno forse accordati alle altre Società ferroviarie. Non essendo giusto che col denaro del tesoro si puntellino tutte le Società e non si lascino cadere che quelle delle antiche provincie.

Dopo alcune spiegazioni dei consiglieri Peyron, Ferraris e San Martino, il Consiglio decide di rimandare la decisione fin dopo che il Sindaco abbia potuto procurarsi dal Governo le nozioni sullo stato dei lavori cui aveva accennato.

La seduta è sciolta.

Ieri alle ore 12 venne fatta la solenne apertura della Scuola Veterinaria, col concorso di riguardevoli persone, del rettore della R. Università, di distinti professori e dottori di collegio e degli alunni. Il chiarissimo prof. Chiapero lesse un forbito discorso molto applaudito che non tarderà molto ad essere pubblicato.

Ancora dimostrazioni a Torino. — La è come una febbre periodica. Tutte le sere la medesima frotta fa il medesimo strepito. È quella ancora la voce del popolo torinese che manifesta il suo dolore e la sua indegnazione? Non esitiamo a dire altamente di no. Sono i maneggi di alcuni pescatori di torbido e la dabbenaggine di qualche illuso sfruttata dai primi. Il popolo torinese sa rispettare le private proprietà; il popolo torinese rispetta la libertà individuale; il popolo torinese non commette eccessi che sarebbero puerili se non fossero odiosi. Affrettisi adunque a non dare ascolto ai sobbillatori, a scacciar dal suo seno i falsi patriotti che lo vogliono compromettere. Nella *Rivista* accenniamo all'arresto d'un agente provocatore; aggiungiamo qui che ci venne affermato come molti fra quelli che furono tratti in arresto nei giorni scorsi, sia provato essere stati pagati.

Anche ieri sera si fecero alcuni arresti. Alle undici la città era liberata da quell'agitazione provocata. Speriamo che questi più che sterili, dannosi tumulti abbiano fine.

Ricerca. — Giovedì evase dall'Istituto dei sordomuti, via Assarotti, una ragazza statavi ricoverata da pochi giorni e finora inutilmente cercata per tutta la città.

Conta 14 anni, ha il gozzo, i capelli biondi, porta due fazzoletti, uno nero e l'altro bleu.

Non risponde ad alcuna domanda, perchè non fu ancora istruita.

Chi la rinvenisse o potesse darne contezza al suddetto Istituto farebbe opera veramente caritatevole.

Consegna dei neonati. — Nel *Propagateur*, giornale della valle d'Isère, troviamo la seguente bella notizia che crediamo utile riferire ad esempio dei nostri municipii.

Un gran numero di municipii urbani, dice il citato giornale, decisero che per l'avvenire gli abitanti non siano più costretti di recare i bimbi al palazzo di città, per certificarne la nascita; ma un medico sarà incaricato di fare questo attestato a domicilio.

Un simile uso esiste in Alemagna da quasi un secolo e gli si attribuisce a buon diritto una notevole diminuzione di morti tra i neonati. Lo stesso battesimo viene somministrato a domicilio. Questa cerimonia, specialmente nella campagna, costa la vita a numerosi fanciulli.

Noi raccomandiamo quest'uso al Municipio di Torino ed a tutti quelli d'Italia, sicuri che la sua ragionevolezza lo farà accogliere. È giusto che in mezzo a tante invenzioni di mezzi distruttori dell'umanità, si accolgano con premura quei provvedimenti che tendono a conservarla.

Nota dei decessi avvenuti nella città di Torino dal 7 all'8 novembre 1867.

Peano Giuseppe, d'anni 56, di Venaria, conciatore — Prato Lucia Maria Camilla, id. 61, di Torino, serva — Pautasso Giuseppe Bartolomeo, id. 24, di Carignano, falegname — Trivero Rosa, nata Valletti, id. 61, di San Maurizio, erbivendola — Albano Angela, id. 49, di Col San Giovanni, serva — Toscano Catterina, id. 75, serva — Più 3 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'ufficio dello Stato Civile di Torino dalle 4 pomeridiane del 7 alle 4 pomeridiane dell'8 novembre 1867:

Maschi 8, femmine 9 — Totale 17.

Ci scrivono:

Firenze, 7 novembre.

« Questa mattina inaspettato è qui giunto il commendatore Rattazzi, e pare ch'esso sia stato chiamato per conferire sulle attuali condizioni del paese, giacchè so che esso si era prestabilito di rimanersene a Venezia fino alla convocazione del Parlamento.

« La Commissione per la legge comunale e provinciale che aveva esordito con esemplare assiduità ai lavori, anch'essa è svanita come pressochè tutte le altre le quali non danno più segno di vita.

« La Camera, stando a quanto dicesi, sarà convocata per il giorno 26 corrente: credo però che finora nulla si conosca officialmente su questo proposito.

« Il generale Garibaldi, contrariamente a voci che lo dicevano trasportato altrove, è tuttora al Varignano dove mi si dice che gli vengono meno quei riguardi che altrevolte si era praticato di usargli.

« Esso è sorvegliato attentamente; nè gli è permesso di comunicare con alcuno, essendo nemmeno vero che l'ambasciatore americano sia stato a visitarlo. — Diversi suoi amici, fra' quali il Fabrizi ed il Miceli, hanno fatto uffizi per ottenere il permesso di recarsi a vederlo, ma ebbero un rifiuto. — Ora sono i suoi due figli Menotti e Ricciotti che hanno fatto eguale istanza, ma sinora non ebbero ancora risposta alcuna. »

L'*Armonia* ha l'impudenza di pubblicare niente meno che questa notizia:

« Si parla seriamente di restituire al Papa le provincie di Ancona e le altre fino a Bologna. A tal fine i soldati francesi si avanzerebbero verso le presenti frontiere del regno italiano per varcarle. »

Troppo presto vi rallegrate o signori della reazione. L'Italia è umiliata per un Governo incapace — ma non è morta!

L'onorevole La Marmora ha finita la sua missione a Parigi, e tornando a Firenze è preconizzato ministro.

In tal caso egli sarebbe forse chiamato ad attuare gli accordi stabiliti coll'imperatore. (*Diritto*).

Omai non si può più dubitare della parte che presero le truppe francesi nel combattimento di Mentana contro Garibaldi; il *Giornale di Roma* ne fa le seguenti testimonianze:

« Oggi, poco dopo le 2 pomeridiane, han fatto ritorno in Roma le truppe francesi e pontificie, le quali hanno combattuto nel brillante fatto d'arme di Mentana.

— Non importa i mesi che passarono, non sono sufficienti per cancellare la vostra colpa.

Condotto il Roccia nelle carceri di Pinerolo, fu con molta alacrità istrutto il processo, e di questi giorni, egli dovette comparire dinanzi la nostra Corte d'Assisie per rispondere del furto qualificato, per avere adoperato una chiave falsa ad aprire il baule.

Egli confessa il furto; ma nega d'aver adoperato chiave falsa: dice che il baule era aperto ed accusa il Beltramo d'imprudenza per aver lasciato là quei danari lucenti per tentare la sua onestà.

Il cav. Lavini rappresentante il Ministero Pubblico, sostiene il furto qualificato, ed ammettendo che il peccato confessato è mezzo perdonato, non dissente che i giurati dichiarino le circostanze a favore dell'accusato.

L'avv. Bossi riconosce la giustizia dell'assioma: *peccato confessato* ecc., e nega come il suo cliente la qualificazione del furto.

I giurati fanno buon viso alle sue conclusioni, e la Corte condanna il Roccia alla pena del carcere per mesi otto da computarsi dal giorno dell'arresto.

Ora, se non incresce ai miei lettori, facciamo una gita sino a Trieste per vedere quali aspirazioni abbiano i Triestini per l'Italia.

La sera del 22 giugno ultimo passato inauguravasi in quella città l'apertura di una grande birreria al suono di due bande, cioè la musica cittadina diretta dal maestro Piccoli che suonava nel salone, e la musica militare del reggimento Hartung che suonava nell'attiguo giardino.

Grande era il concorso della gente che ammirava il buon gusto dell'architettura dello stabilimento, e più ancora quello della birra che beveva a buon prezzo.

Dopo molte suonate gli accorrenti volevano che la musica cittadina eseguisse la marcia del ballo Flick e Flock che colà è conosciuta per la marcia dei bersaglieri italiani. — Le autorità austriache si opponevano ma pur convenne che la marcia si suonasse fra i fragorosi evviva all'Italia, a Garibaldi e a Vittorio Emanuele.

Terminata la marcia il popolo voleva il *bis* e l'autorità voleva il *basta*. Indi fischi e grida: *fuori le spie, abbasso le trombe, viva l'Italia, Vittorio Emanuele e Garibaldi*.

La marcia dei bersaglieri italiani fu ripetuta per ben cinque volte e poi si voleva l'inno di Garibaldi. L'autorità politica si opponeva e diede ordine che si suonasse il valzer *Wiener Kinder* il quale, pel rifiuto della musica cittadina, fu eseguito dalla musica militare nel giardino, e quella suonò il *potpourri Souvenir à Rossini*.

Il popolo fischiava l'una e l'altra orchestra, gridando a squarciagola che si voleva l'inno di Garibaldi. — L'autorità fece cessare i suoni e cominciò a venire ad atti di violenza, per cui il popolo ad una voce emetteva grida: *fuori le spie, fuori i Tedeschi, viva l'Italia, viva Garibaldi*.

I tumulti si facevano grandi. Il prussiano Ferdinando Essemann al servizio dell'Austria fece disperdere la folla e ricevette perciò da questa gravissimi insulti.

Allora si procedè all'arresto di certi Pier Antonio Paulina, Eugenio Venezian, Enrico Venezian e Giovanni Kramer, i quali nello scorso mese furono tradotti dinanzi al tribunale provinciale di Trieste sotto la imputazione di perturbazione della pubblica tranquillità e di offesa all'autorità.

Essi ammettono di aver gridato *viva l'Italia* come avrebbero gridato *viva la Russia*.

— Ma avete gridato eziandio *viva Garibaldi!*

— Noi gridiamo *viva* alle persone che ne sono meritevoli, senza intenzione di offendere alcun governo.

— Ma intanto avete perturbato la quiete pubblica.

— Tutti gridavano *viva*: se noi abbiamo turbato la quiete degli altri, questi perturbavano la nostra. La cosa era reciproca, e non crediamo di essere colpevoli.

Il tribunale con una lunghissima sentenza dimise gl'imputati e li mandò a rimettere in libertà.

Il Ministero Pubblico appellò da tal giudicato, ed il tribunale d'appello di Trieste confermò la sentenza in quanto alli Paulina e Venezian, e condannò il Kramer, che aveva dato le risposte surriferite, alla pena del carcere duro per un anno ed alla rifusione delle spese.

Così i tribunali austriaci reprimono le aspirazioni per l'Italia.

CURZIO.

«La festosa accoglienza della popolazione è stata un'eloquente dimostrazione della sua ammirazione e gratitudine tanto verso la generosa milizia francese, *che sì gran parte ebbe alla gloria della giornata*, quanto verso la truppa pontificia che ne emulò l'ardore e lo slancio.»

Da una lettera di Monterotondo in data del 2, che ci giunse iersera, togliamo il seguente ordine del giorno di Garibaldi, che torna ad onore dei martiri di San Giuliano:

Monterotondo, 2 *novembre*.

«Volontari italiani,

«La Grecia ebbe i suoi Leonida, Roma antica i suoi Fabî; e l'Italia moderna i suoi Cairoli; colla differenza che con Leonida e Fabio, gli eroi furono 300, con Enrico Cairoli, essi furono 70, decisi di vincere o morire per la libertà italiana.

«Nella notte del 22 al 23 del passato mese 70 prodi comandati da Enrico e Giovanni fratelli Cairoli, ardirono sul Tevere gettarsi fin sotto le mura di Roma, col magnanimo pensiero di portar soccorso d'armi e di braccia al popolo romano combattente.

«A Ponte Molle non vedendo i segnali convenuti, sostarono, Giovanni Cairoli spedito in ricognizione riferiva cessata la pugna in Roma. Ritirarsi o morire; quei generosi preferirono la morte.

«Si asserragliarono in S. Giuliano, e quivi, uno contro quattro, armati di soli revolvers, questi prodi, oprando miracoli di valore, di gloria imperitura coprirono un'altra volta il nome italiano.

«Attaccati da due compagnie di zuavi e antiboini, intrepidamente ne sostennero l'urto; la pugna fu accanita e sanguinosa, ma davanti a quel pugno di valorosi i mercenari del Papa ripiegarono.

«Molti i caduti dei nostri, fra i quali i Cairoli e l'Enrico morto.

«Volontari,

«Tutte le volte che vi troverete a fronte dei mercenari pontificî, ricordatevi degli eroi di S. Giuliano.

«G. GARIBALDI.»

Gli ospedali stabiliti dal professore Cipriani per i feriti garibaldini, sono distribuiti nelle seguenti località: Perugia, Spoleto, Foligno, Terni, Narni, Passo Corese. Il prof. Cipriani va disponendo perchè con gli aiuti della carità cittadina in ciascuno dei detti ospedali trovino i poveri feriti quei soccorsi dell'arte e quelle cure che l'umanità, che il patriottismo domandano. (*Riforma*).

Sappiamo che in tutti i Ministeri si è inaugurato il regno dell'inquisizione e del terrore.

Ogni giorno piovono circolari.

Si chiamano gl'impiegati, e gli s'impone di appoggiare in tutti gli atti il Governo, proibendo loro *di manifestare opinioni contrarie alla politica del Governo*.

Sono reietti dal paese, non hanno appoggio nella rappresentanza nazionale e cercano appoggiarsi alla burocrazia! (*Italia*).

Tutti gl'impiegati dei varii Ministeri che erano in permesso sono stati telegraficamente chiamati ai loro uffici per mezzo dei prefetti. (*Id.*).

CORRIERE DEL MATTINO

Ci scrivono:

Firenze, 8 *novembre*.

«Il campo presso Pisa, di cui avrà il comando il generale Cialdini, sarà di 40 mila uomini: si distribuiranno tosto alla fanteria ivi raccolta le nuove armi.

«Da Parigi è giunta notizia che il progetto del Congresso per regolare la quistione romana è andato in fumo.

«È qui giunto il marchese Pepoli da Parigi, e si dice assai poco soddisfatto della sua gita. Egli però deve aver avuto comunicazione dall'Imperatore di certi suoi intendimenti; così pure il Lamarmora. Ora corre voce abbastanza fondata che Lamarmora e Pepoli possano entrare al Ministero. Sarebbero incaricati di attuare la politica che hanno inteso colle proprie orecchie piacere al sire di Francia.

«L'entrata di Lamarmora escluderebbe affatto ogni idea del colpo di Stato interno. Non è quel leale soldato che darebbe le mani ad un'opera simile.»

La *Gazzetta del Popolo* di questa mattina pubblica la circolare del signor Cantelli, ministro dei lavori pubblici, agl'impiegati della Posta, con cui si stabilisce che non si può essere impiegato delle R. Poste se non si pratica in tutto e per tutto come vuole il Governo — non negli affari postali — ma nelle cose politiche.

È un documento inqualificabile che ha fra gli altri il merito d'essere supremamente ridicolo.

Il signor Cantelli esordisce in modo veramente brillante la sua carriera di ministro di Menabrea.

Il *Roma* di Napoli pubblica una lettera del signor Nicotera, colla quale egli spiega il perchè abbia abbandonato il comando della sua colonna. Deplorevoli gare di precedenza nel comando sorsero fra lui e un *generale* Orsini; due comandanti di compagnie di volontari certi Antinori e Bennati rifiutarono di obbedirgli. Il Nicotera per evitare ogni disgustosa conseguenza lasciò il campo.

La *Gazzetta tedesca del Popolo* dice che nessuna proposta di una conferenza per la questione romana fu finora fatta alla Prussia.

Ci scrivono:

Parigi, 7 *novembre*.

«Il generale Lamarmora è stato ricevuto ieri in udienza di congedo dall'Imperatore. Se la sua missione sia riuscita o no, difficilmente potrebbe dirsi: il più vero pare un *quid medium*. Non è compiutamente riuscito, non ha fatto fiasco del tutto. Lamarmora parte, ma le trattative continuano. Credo che quanto prima partirà per Firenze il generale Fleury con una missione speciale presso Vittorio Emanuele.

«I Francesi andranno via da Roma, ma si fermeranno a Civitavecchia. Il Governo italiano avrebbe invano tentato di ottenere che anche quest'ultima città fosse evacuata, offrendosi di dare delle *guarentigie serie che Garibaldi sarebbe nell'impotenza di turbare di nuovo* la sicurezza del governo papale.

«La Francia avrebbe risposto che questa guarentigia potrebbe essere di far andare Garibaldi e i suoi figli in America!!

«Mi si dice che il nuovo Ministro delle vostre finanze, signor Cambray-Digny, avesse negoziato qui a Parigi un prestito di 10 milioni, ma che ad un tratto il Governo dichiarò formalmente che non doveva più oltre procedersi in simile contratto.

«Continuano da noi armamenti in vastissima proporzione, come sempre più la scontentezza del popolo. Gli operai sono agitati e commossi per la carezza dei viveri, la gioventù studiosa per la mancanza di libertà. L'altro giorno nella scuola di medicina si cantò la *Marsigliese* e si gridò *viva Garibaldi!* Si temono tumulti da un momento all'altro.»

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani).

Parigi, 7 *novembre* (*notte, ritardato*).

La *France* dice che i documenti del *libro giallo* sono già pronti.

I dispacci scambiati tra Firenze e Parigi constatano che il Governo francese avvertì da lungo tempo Rattazzi circa le mene del partito d'azione insistendo sulla necessità di provvedere perchè la Convenzione di settembre fosse rispettata, altrimenti la Francia stessa vi provvederebbe.

Fra i documenti relativi agl'incidenti dell'insurrezione cretese, havvi una recente dichiarazione collettiva delle potenze che formerà oggetto di spiegazioni, le quali rischiariranno completamente la pubblica opinione sugli incidenti preliminari di tale atto diplomatico.

I documenti circa la Spagna constateranno come la Francia sforzossi d'impedire che la ribellione aumentasse col reclutamento dei rifugiati nel dipartimento della frontiera.

I documenti sui rapporti tra la Francia e la Prussia, saranno poco numerosi, poichè alcun incidente tale da modificare questi rapporti, non è sopravvenuto dopo il 1866, nella quale epoca si spiegherà la riserva del Ministro degli esteri francesi.

L'*Epoque* dice che la dimissione di Lavalette è certa e che succederagli probabilmente Rouher o Picard.

Costantinopoli, 7 *novembre*.

Husseiu-pascià partì per la Tessaglia con 6000 uomini.

Vienna, 7 *novembre*.

L'Imperatore è ritornato. Il borgomastro pronunziò un discorso dicendo che le parole dette dall'Imperatore a Parigi trovarono un'eco lieta in tutta l'Austria, poichè il benessere dell'Austria è assicurato sotto la protezione delle leggi liberali e popolari.

L'Imperatore rispose ringraziando per la cordiale accoglienza fattagli dalla popolazione di Vienna e disse che le simpatie che riscontrò in Francia riposano specialmente sulla convinzione che l'Austria, fortificata dall'unione interna, riprenderà la posizione che le è dovuta. «per conseguenza dobbiamo cercare nella pace di fortificare l'Austria e proseguire coraggiosamente nella via in cui siamo entrati. Io calcolo sull'appoggio di tutti i patrioti austriaci.»

Queste parole furono vivamente applaudite.

Firenze, 8 *novembre*.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*:

Alcuni giornali pretendono che il Governo italiano abbia ricevuto una intimazione per far ritirare le regie truppe dal territorio pontificio. Tale asserzione è priva d'ogni fondamento.

La stessa Gazzetta dice: Dall'articolo del *Moniteur* recatoci ieri dal telegrafo, vediamo con soddisfazione che non mancò d'essere apprezzata dal Governo di Francia, in questi difficili momenti, l'opera leale e indipendente del Governo italiano.

È cosa grata l'osservare che il soccorso di uomini egregi non sia mancato al Governo per agevolargli la via di trarre il paese dal più grave pericolo che abbia forse mai corso in questi ultimi anni. L'opera efficace di Lamarmora, Pepoli e Nigra sarà ricordata con sensi di meritata gratitudine dagli Italiani.

Parigi, 8 *novembre* (notte).

Leggesi nel *Moniteur du soir*: Cinque battaglioni francesi comandati da Polhes presero parte al combattimento di Mentana.

Assicurasi che Sartiges ritornerà lunedì a Roma, e che Malaret ritornerà presto a Firenze.

La *Presse* crede di sapere che il discorso dell'Imperatore all'apertura delle Camere sarà assai riservato circa la politica estera, ad eccezione degli affari di Roma; si estenderà invece sugli affari interni; svilupperà il programma del 19 gennaio, ed annunzierà un prestito destinato ad opere di pace ed ai lavori dell'industria.

Un articolo di Drouille nella *Patrie* dice che dopo la disfatta dell'esercito rivoluzionario e il richiamo delle truppe italiane, il Governo italiano deve tranquillare gli animi nelle provincie italiane e negli Stati pontificî. La *Patrie* spera che la Francia e l'Italia rimarranno d'accordo per adempiere a questo compito. Le truppe francesi resteranno dunque finchè il Governo pontificio abbia riorganizzato l'amministrazione locale e fatto scomparire le traccie dell'ultima lotta. Probabilmente fra alcuni giorni avremo l'annunzio che le nostre truppe hanno lasciato Roma per concentrarsi a Civitavecchia. Esse rientreranno a Tolone quando la pacificazione degli animi sarà completa.

Berlino, 8 *novembre*.

La *Gazzetta di Spener* smentisce la voce che il Baden abbia domandato di entrare nella Confederazione del Nord.

FATTI DIVERSI

La neve nella Valle di Crissolo. — Il giorno 23 dello scorso mese di ottobre, Giacomo e Chiaffredo fratelli Aga ed Antonio Colomba, tutti e tre di Crissolo, ritornavano di Francia, ed oltrepassato il passo della *Traversetta* dal Monte Viso si innoltravano nella Valle del Po camminando sopra un grosso strato di neve da cui erano coperte le falde della montagna. D'un tratto la neve si stacca dalla parete e si sprofonda al basso della valle trascinando seco i tre infelici sino al piano della Mait, a 500 metri sotto al sentiero sul quale camminavano. Alcuni loro compagni che per ventura si trovavano di alcuni passi indietro, andarono salvi e dovettero per giungere a Crissolo prendere la strada di Val Pellice.

La notizia della luttuosa catastrofe pervenne a Crissolo il giorno 26, e gettò il paese nella costernazione, essendo che i tre sepolti nella neve sul piano della Mai erano tutti uomini sul fiore dell'età, il solo sostegno delle loro famiglie e avevano indosso i pochi danari che possedevano. Una sola fu la voce di tutta la popolazione: andiamo in cerca di quegl'infelici, e per alcuni giorni non si stancò di rivangare l'enorme massa di neve che nella sua caduta si era ammucchiata sul fondo della valle. La condotta del Municipio di Crissolo fu in questo luttuoso caso superiore ad ogni elogio.

Ma le ricerche erano riescite inutili e già lo sconforto s'impadroniva degli animi, se non che ad incoraggiare i Crissolesi nella perseveranza giungevano da Oncino, il primo del corrente mese, 22 giovani guidati dal sindaco e dal conciliatore di quel luogo; unitosi ad essi un egual numero di Crissolesi, si ritornò sul piano della Mait e ripreso con alacrità il lavoro di ricerca coi picconi, colle zappe, coi bastoni forniti dal Club Alpino, in meno di quattro ore si giungeva a scoprire i tre cadaveri.

Si ebbero a superare non lievi difficoltà per trasportarli sino al piano del Re, essendo la neve caduta alta un metro e mezzo e frequenti le valanghe; ma gli ostacoli non impedirono il compimento della pietosa opera. La sera del giorno 2 del corrente mese le salme di quegl'infelici riposavano nelle loro case, che tale era il desiderio dei parenti, ed all'indomani tutta la popolazione rese gli estremi onori agli estinti. Essa ringrazia gli abitanti di Oncino per l'efficace aiuto prestatole in questa terribile circostanza, e desidera poter loro mostrare cogli atti la sua riconoscenza.

Una Centenaria. — Scrivono da Costantinopoli alla *Lombardia*, che il 21 ottobre morì la quarta moglie del sultano Selim III, il riformatore. Essa avea raggiunto la straordinaria età di cento trent'anni, e vide tutte le vicende dell'impero sotto cinque sovrani sino al ritorno di Abdul-Aziz dal suo viaggio in Occidente.

VITTORIO BERSEZIO, Direttore
RIZZONI MARCO gerente.

Notizie Commerciali

LIONE, 8 *novembre*. — Affari discreti, e prezzi assai dibattuti.

Oggi passarono alla Condizione 16 balle organzini, 38 balle trame, 56 balle greggie, pesate 53 balle. — Peso totale 12,703 chilogrammi. (*Sole*).

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Condizione pubblica delle Sete.

Bollettino del giorno 8 novembre 1867.

Organzino	colli	10	peso	692 61
Trama	»	2	»	179 05
Greggia	»	14	»	620 73
Articoli diversi	»	1	»	75 53
Totali		27		1567 92

Totale nel mese a tutt'oggi colli n. 166.

BORSA DI NAPOLI — 8 novembre 1867.

Consolidati 5 0/0, aperta a 50 45, chiusa a 50 45, corso legale ».

Id. 3 p. 0/0 aperta a 32 50, chiusa a 3 0.

Banca Nazionale 1474 1475

MERCATO D'ASTI.

(Nostra corrispondenza).

7 *novembre*. — *Granaglie*. — Ieri nonostante un sensibile ribasso nei prezzi si ebbero poche transazioni; tale ribasso io lo credo per noi sfavorevole, poichè lasciandosi così comodità all'esportazione, in sul tardi ci mancherà poi a noi la parte necessaria, e ciò tanto più se scoppierà una guerra in qualche parte d'Europa. Il frumento ribassò all'ettolitro di lire 2 45, la meliga di 1 60, nelle altre derrate stazionarietà.

Vino. — Quest'ottava si è mantenuta identica alla precedente; pochi affari e prezzi stazionarii.

Eccovi il bollettino dei prezzi:

375 ett.	Frumento	(prezzo medio)	L. 25 23
303 »	Meliga	id.	» 16 10
6 »	Segala	id.	» 14 —
12 »	Fave	id.	» 16 25
6 »	Avena	id.	» 9 30
36 »	Riso	id.	» 33 30

l'ettolitro

Vino comune	per ettol.	da L. 40 a 50
Barbèra	idem	da » 50 a 60

MERCATO DI CUNEO.

(Nostra corrispondenza).

5 *novembre*. — Poca variazione sia in più che in meno sui prezzi della settimana scorsa. Il frumento, il barbariato e la meliga sono abbastanza ricercati. Il mercato delle castagne va declinando.

Eccovi dunque il solito listino delle vendite e dei prezzi:

1500 dop.decal.		Frumento	L. 25 55	l'ettolitro
2500	»	Barbariato	» 18 83	l'ettolitro
300	»	Segala	» 15 —	id.
3800	»	Meliga	» 15 45	id.
600	»	Formentone	» 10 —	id.
350	»	Miglio	» 19 45	id.
1800	»	Riso	» 34 25	id.
350	»	Fagiuoli b.	» 22 50	id.
800	»	Id. comuni	» 21 75	id.
150	»	Fave	» 16 15	id.
550	»	Avena	» 8 50	id.
350	»	Orzo	» 16 —	id.
11000 mir.		Castagne fresc.	L. 1 07	il miriagr.
350	»	Id. marroni	» 1 75	id.
2000	»	Pomi di terra	» 1 —	id.
600	»	Canapa	» 6 45	id.
200	»	Paglia	» 0 37	id.

Pane	1ª qualità	L. 0 48	il chilogr.
—	2ª idem	» 0 44	id.
—	3ª idem	» 0 40	id.
—	4ª (bruno)	» 0 29	id.
Paste	1ª qualità	» 0 67	id.
—	2ª idem	» 0 59	id.
—	ordinarie	» 0 46	id.
—	uso di Genova	» 0 81	id.
Carne di vitello		» 1 26	id.
—	bue	» 1 07	id.
—	rettame	» 0 99	id.

MERCATO DI CARMAGNOLA.

(Nostra corrispondenza).

6 *novembre*. — Il frumento è stazionario: così la segala, l'avena, il riso e la meliga.

Bestiame ricercatissimo: grande smercio di canapa.

Ecco la distinta dei generi:

640 ett.	Frumento	da L. 24 74 a 26 —
57 »	Segala	da » 13 80 a 14 39
26 »	Avena	da » 8 65 a 9 43
10 »	Riso	da » 31 40 a 32 48
150 »	Meliga	da » 14 73 a 16 41

l'ettolitro.

51 Buoi da L. 5 75 a 7 — il miriagr.
76 Vitelli da » 6 25 a 6 50 id.
79 Maiali da L. 60 — a 65 — caduno.

4000 mir. Canapa da L. 5 95 a 6 75 al miriagramma.

Borsa di Genova - 8 novembre 1867.

Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita italiana si negoziò per contanti da lire 50 50 a 50 35, e restò a questo corso.

Per fine mese si contrattò da lire 50 45 a 50 30.

Le azioni della Banca Nazionale negoziate a 1514 per fine mese, rimasero chieste a 1510, ed offerte a 1515.

Francia breve offerto a 110 3/4; chiesto a 110 2/4; Londra a vista 27 90, a tre mesi 27 75.

Borsa di Milano - 8 novembre 1867.

Oggi la Rendita si mantenne fra 50, 55 e 50, 60 chiudendo in Borsa offerta a 50. 59.

Il prestito 1866 si paga 67 in partite e 67 1/4 per cifre al disotto di 10,000 lire. Le Demaniali domandate in piccoli lotti a 388; Obbligazioni Meridionali si tengono a 115.

I da 20 franchi stazionarii da 22. 05 a 22. 06, il Francia da 110 1/2 a 110 5/8 a vista, il Londra a 27. 70 breve e 27. 72 lungo, il Francoforte da 230 1/2 a 231 a 3 mesi ed il Vienna da 218 a 219 a 3 mesi.

Alla sera qualche affare in Rendita da 50. 65 a 50. 70.

L'oro era ricercato a 21. 06 ed anche a 21. 07.

BORSA DI PARIGI — 8 novembre 1867.

(Dispaccio speciale)

Corso di chiusura fine mese.

			Giorno precedente
Consolidati Inglesi	L.	93 1/8	93 »
3 0/0 Francese	»	68 32	68 32
5 0/0 Italiano	»	45 50	45 80
Az. del Cred. mob. Italiano		[illegible] »	» »
Id. Francese		150	140
Azioni delle ferrovie			
Vittorio Emanuele	L.	» »	» »
Lombarde	»	345 »	346 »
Romane	»	» »	» »

Camera di Commercio ed Arti

(Bollettino Ufficiale)

BORSA DI TORINO

9 novembre 1867. — Fondi pubblici.

Consolidato 5 0/0. Contratti del mattino in cont. 50 65 45 40 62 1/2 55 55 53 55 40 40 40 (50 45) 50 75 70 70 (50 70).

Corso legale 50 50.

Obbligazioni demaniali. Contratti di m. in c. 387 50 388 50 388 50 388 50.

Pezzi da L. 20 d'oro L. 22 a L. 22 05.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO.

Rendita: corso legale senza variazione sulla borsa precedente.

Poco o niuna influenza ebbero ieri le notizie politiche sulla Borsa di Parigi, essendo state insignificanti.

L'avvicinarsi del giorno dell'assemblea generale degli azionisti del *Crédit mobilier* desta nuovi timori circa la sorte che toccherà ai tanti interessi impegnati in quello stabilimento un nuovo e forte ribasso è venuto a colpire quelle azioni già tanto avvilite. Si teme la liquidazione, si teme del pari il procedere innanzi, è un vero *salva chi può*, è un vero Sadowa finanziario imperialista.

Il merito alla rendita italiana la sua fermezza pare dovuta agli sforzi di taluno, che è interessato a collocare dei titoli a prezzi discretamente sostenuti. In questo caso avremo aumento prima della liquidazione del 15. Ma e dopo?

Qui il nostro mercato odierno cominciò con molta incertezza; gli affari erano poco animati, ma verso la chiusura le offerte abbondando, si chiuse debole. La Rendita dopo 50 55 e 50 50 cadde a 50 45, 40, e senza l'intervento del sig. D. sarebbe andata ancor più basso.

TEATRI

Carignano (ore 8) — Opera *Marta* — Ballo *Nelly*.

Vittorio Emanuele (ore 8) — Opera *Nabucco* — Ballo *Atabalipa, terna del diavolo.*

Scribe (ore 8) — La drammatica Compagnia Meynadier rappresenta: *Albertine de Mirres.*

Alfieri (ore 8) — La drammatica Compagnia Nazionale condotta da A. Vernier rappresenta: *La figlia unica.*

Rossini (ore 8) — La Compagnia Piemontese G. Toselli rappresenta: *I blagheur.*

Gerbino: Compagnia Bellotti: rappresenta: *Maria Stuarda.*

S. Martiniano (ore 7) — *La Sacra di S. Michele.* — Ballo *L'esposizione universale di Parigi.*

Giandula (ore 7) Si rappresenta *Il matrimonio ed il divorzio del diavolo* — Ballo *Maria D'Orleans.*

Serraglio Schmidt (Piazza Solferino ore 8) — Spiegazione generale della Galleria, variati esercizi per M. Schmidt, esercizi dell'Elefante. — Apparizione dei coniugi Schmidt nella gabbia centrale. — Lo Steeple Chase pel sig. Schmidt. — Esposizione dei serpenti. — Distribuzione del pasto.

L'ISTITUTO DE BENEDETTI

è aperto in Torino, via Principe Tommaso, N. 5. Oltre all'assistenza pei giovani che frequentano le Scuole Elementari, Ginnasiali e Tecniche, vi sono le Scuole libero di lingua e religione ebraica e di musica, nonchè gli esercizi e di ginnastica. — Per le iscrizioni ed i programmi rivolgersi dal Direttore proprietario.

DE BENEDETTI SALOMON *Rabbino.*
4883

COMUNE DI MOROZZO

(Circondario di Mondovì)

È vacante al principio del 1868 la condotta medico-chirurgica in questo Comune con obbligo di residenza fissa, e con assegno di L. 800 annue per la cura dei poveri, oltre l'alloggio.

Le domande sono attendibili fino a tutto il mese di novembre prossimo.
4518

ISTITUTO FEMMINILE

diretto dalle sorelle **BALDIOLI**.

Corso infantile ed elementare. — Via Barbaroux, N. 1, piano 3°, presso Piazza Castello. 4588

LEÇONS DE LANGUE FRANCAISE

UNE DAME PARISIENME donne des leçons de langue française au moyen d'une méthode tout-à-fait nouvelle qui accélère et facilite beaucoup l'étude de cette langue. Leçons de lecture et de conversation. S'adresser rue Grosse Doire, n° 1, au 1er étage.
4698

Paste di Genova e Napoli

Si è aperto un negozio di vera pasta fina di Genova e Napoli delle migliori fabbriche; tiene pure dei confetti, biscotti e pani dolci di Genova a prezzi discretissimi alla ditta Olivieri Tommaso, via Doragrossa, num. 31, Torino. 4799

DA AFFITTARE

Alloggio di N. 8 membri, rimessi a nuovo, via Monte di Pietà, N. 21, piano 2°, recapito al portinaio.
4800

CONVITTO CANDELLERO

Corso preparatorio alla Regia Accademia Militare, e Regia Scuola Militare di Cavalleria, Fanteria e Marina.

Torino, via Saluzzo, N. 33. 4883

Da affittare

Grazioso alloggio di SEI CAMERE agli Ammezzati, con vista sotto i Portici di Po e la via Carlo Alberto, oltre varii alloggi al 3° piano.

Dirigersi al portinaio in via di Po, N. 2. 4909

Incanto volontario

Martedì, 12 corrente novembre, alle ore consuete, in via Lagrange, in una bottega accanto al N. 34, si venderanno una quantità di oggetti di Chincaglierie e Mercerie.

Giuseppe Cavalli estim. giur.
4899

Da affittare 4787

DUE GRANDI MAGAZZINI presso la ditta **Banco e Silvetti,** via Provvidenza, N. 13.

Monte di Pietà ad interesse

DI TORINO

Lunedì, 18 novembre e giorni successivi, avranno luogo gli incanti per la vendita dei pegni fatti nel mese di aprile scorso, che non verranno riscattati o rinnovati. 4898

Da affittare via Cernaia, 36

al presente

Quattro botteghe, cantina e tre ammezzati.

Un Alloggio al 3° piano di sei membri. 4243

ISTRUZIONI E PROGRAMMI

PER

L'INSEGNAMENTO SECONDARIO

CLASSICO E TECNICO

NORMALE E MAGISTRALE ED ELEMENTARE

nelle Pubbliche Scuole del Regno

TORINO — Tipografia EREDI BOTTA — *FIRENZE*

Prezzo Cent. **60.**

Si spedisce franco di porto. 4836

ECOLE de COMMERCE et D'ADMINISTRATION

fondée en 1850 sur les bases de celle de la

CHAMBRE DE COMMERCE DE PARIS

par **J. JOSEPH GARNIER**, élève de l'Ecole Supérieure du Commerce à Paris. — Les cours ont lieu le matin, dans la journée et le soir On est libre de suivre un seul cours. — Turin, Via Nuova, 20. 4433 bis

REGIA SOTTO-PREFETTURA
DEL CIRCONDARIO DI SUSA

AVVISO D'ASTA.

Beni immobili provenienti dall'asse ecclesiastico che si pongono in vendita, a senso dell'articolo 7 della legge 15 agosto 1867, N. 3848.

Il pubblico è avvisato che, in esecuzione alle deliberazioni in data 16 e 23 ottobre corrente mese della Commissione Provinciale di Sorveglianza per l'Amministrazione e vendita dei beni ecclesiastici pervenuti al Demanio, si procederà, alle ore 9 antimeridiane del giorno 26 novembre 1867, in questo ufficio di Sotto-Prefettura, coll'assistenza del sig. Sindaco locale quale delegato della Commissione suddetta e coll'intervento del sig. Ricevitore del Registro qual rappresentante dell'Amministrazione finanziaria, ai pubblici incanti per la definitiva aggiudicazione in favore del miglior offerente dei beni immobili qui sotto descritti.

Lotto 1.

Vigna ridotta in parte a campo in parte a pascolo proveniente dal Capitolo di Susa, sita in territorio di Mompantero, regione Curetta, di are 95, 53, e costituente il lotto 124 dell'elenco 7°.

Il prezzo estimativo sul quale si aprono gli incanti è di L. 2389.

Il deposito a farsi nella cassa del Ricevitore del Registro di Susa per cauzione delle offerte onde essere ammessi a concorrere all'asta nel suddetto lotto è di . . . . . . L. 238 90

Il deposito delle spese e tasse di trapasso, di trascrizione ed iscrizione ipotecaria a farsi a detta cassa entro 10 giorni dalla seguita aggiudicazione è stabilito, salvo la successiva liquidazione e regolazione a . . . . . . L. 120 —

Ciascuna offerta in aumento non potrà essere minore di L. 24 —

Lotto 2.

Vigna proveniente dal Seminario Vescovile di Susa alla regione San Giacomo, territorio di detta città, di are 14, 94, costituente il lotto 127 dell'elenco 7°.

L'asta sarà aperta sul prezzo estimativo di . . . L. 1153 20.

Il deposito a farsi nella suddetta cassa pella cauzione suddetta è di . . . . L. 115 32

Il deposito delle spese suddette e nel suddetto termine è " 80 —

L'offerta in aumento non potrà essere minore di . " 10 —

Lotto 3.

Vigna cinta di muro a calce con due piccoli fabbricati entrostanti proveniente dal suddetto seminario Vescovile situata in territorio di Susa, alla regione Pradonio, di ettari 2, 35, 94, costituente il num. 128 dell'elenco 7°.

Il prezzo estimativo sul quale si aprono gli incanti è di L. 4679 73.

Il deposito a farsi nella suddetta cassa pella cauzione è di . . . . L. 467 97

Il deposito pelle spese suddette è di . . . . . " 200 —

Ciascuna offerta in aumento non potrà essere minore di " 25 —

Lotto 4.

Alteni, vigna e campo provenienti dal Beneficio canonicale Brignone situati sul territorio di Susa, regioni Bealera, Monlarione, Brumera e Crotte della superficie in totale di ettari 1, 15, 58, costituenti il lotto 129 dell'elenco 7°.

Il prezzo estimativo sul quale si aprono gli incanti è di L. 2386 77.

Il deposito a farsi nella suddetta cassa pella cauzione di cui è cenno . . . . L. 238 67

Il deposito pelle spese suddette . . . . . " 120 —

Ciascuna offerta in aumento non potrà essere minore di " 25 —

Lotto 5.

Campo, prati, pascoli e roccie con prato irriguo provenienti dal Beneficio canonicale Rana, siti in territorio di Susa, regioni Balma di Grosso e San Lazzaro, della superficie di ettare 3, 63, 87, costituenti il lotto 130 dell'elenco 7°.

Il prezzo estimativo sul quale si aprono gli incanti è di L. 11,144 32.

Il deposito a farsi nella suddetta cassa per la cauzione suddetta . . . . L. 1114 43

Il deposito a farsi pelle spese suddette è di . . . " 400 —

Ciascuna offerta d'aumento non potrà essere minore di " 100 —

Lotto 6.

Tenimento detto del Monastero di Banda, proveniente dal Capitolo di Susa, composto di fabbricati civile e rustico, aie, campi, prati, boschi, pascoli, castagneti, roccie, orti con ragione d'acqua, il tutto in collina e montagna sul territorio di Villarfocchiardo di ettare 73, 32, 65, costituente il lotto 132 dell'elenco 7°.

Il prezzo estimativo sul quale si aprono gli incanti è di L. 45,096 80

Il deposito del primo decimo del prezzo di detti beni a farsi nella Tesoreria Provinciale di Torino è stabilito in L. 4509 68

Il deposito per le spese e per le tasse di trapasso, di trascrizione ed iscrizione ipotecaria a farsi entro giorni 10 dopo l'aggiudicazione nella cassa del Ricevitore del Registro di Susa è di . . . . " 1600 —

Ciascuna offerta in aumento non potrà essere minore di " 100 —

Per essere ammessi agli incanti gli attendenti dovranno presentare all'ufficio procedente la ricevuta constatante il deposito stabilito pel lotto a cui aspirano.

Saranno ammesse offerte anche per procura purchè questa sia autentica e speciale.

Non si potrà procedere all'aggiudicazione se non si avranno le offerte almeno di due concorrenti.

L'aggiudicazione sarà definitiva, e non saranno più ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.

La vendita dei beni sovra indicati è vincolata alla osservanza delle condizioni contenute in apposito capitolato, di cui sarà lecito a chiunque prenderne cognizione nell'ufficio del Ricevitore del Registro di Susa, ove sono pure ostensibili gli estratti della tabella C, non che i documenti relativi.

Gli incanti avranno luogo a pubblica gara coll'estinzione della candela vergine e sotto l'osservanza delle leggi in proposito vigenti.

Dalla Sotto-Prefettura di Susa, il 30 ottobre 1867.

4847 *Il segretario* GEY.

AMMINISTRAZIONE DEL DEMANIO E TASSE
PROVINCIA DI TORINO

PRETURA DI VOLPIANO

AVVISO D'ASTA.

Beni immobili provenienti dall'Asse Ecclesiastico, che si pongono in vendita a senso dell'art. 7 della legge 15 agosto 1867, N. 3848.

Si previene il pubblico che in esecuzione di deliberazioni in data 16 ottobre stante mese della Commissione provinciale di sorveglianza per l'amministrazione e vendita dei beni ecclesiastici pervenuti al Demanio, si procederà alle ore 10 antimeridiane del giorno 25 novembre 1867, in quest'ufficio di pretura, coll'assistenza del sig. sindaco locale, qual delegato della Commissione suddetta, e coll'intervento del sig. ricevitore del registro, ai pubblici incanti per la definitiva aggiudicazione in favore del miglior offerente dei beni immobili qui sotto descritti provenienti al Demanio dall'abbazia di San Benigno.

Lotto primo.

Prato regione Pradoni, in territorio di Lombardore, di are 73, descritto in mappa al N. 1924 parte, fra le coerenze della strada reale di Agliè, quella comunale a due lati, il Rosa Bertolotti, Ferrero Felice e medico Gandiglio, coll'estimo censuario di soldi 2, denari 3, punti 11, atomi 4.

L'asta sarà aperta al prezzo estimativo di L. 2014 10.

Lotto secondo.

Prato, suddetto territorio e regione, descritto alli num. 1924 parte 1518 1/2, coerenti la strada reale d'Agliè, Bergonzo Antonio e la bealera del Morantone, di are 90, centiare 60, coll'estimo censuario di denari 2, punti 10, atomi 21.

L'asta sarà aperta al prezzo di L. 2401 91.

Lotto terzo.

Prati e campi in territorio di Lombardore, regione Prandoni, di ettare 3, are 70, centiare 50, alli numeri 1518, 1518 1/3, 1518 1/2 di mappa, coerente la bealera del Morantone, le ghiaie del Mallone, Bogni Angela, Ferrero Pietro, Clara Domenico, Dejro Antonio, Bertino Battista, Coda Giacomo, Mattiolo Antonio e Bergonzo Antonio, coll'estimo censuario di soldi 3, denari 5, punti 20, atomi 23.

L'asta sarà aperta al prezzo estimativo di L. 3646 88.

Lotto quarto.

Gerbido, suddetto territorio, Regione Vernetti, o Prato al Molino, di are 64, centiare 26, al N. 391 di mappa, coll'estimo censuario di denari 4, punti

L'asta sarà aperta al prezzo estimativo di L. 402 75.

CONDIZIONI GENERALI.

Per essere ammessi agli incanti gli offerenti dovranno presentare la ricevuta del ricevitore del registro di San Benigno constatante il deposito del decimo sul prezzo estimativo del lotto a cui aspirano.

Per gli incanti che saranno tenuti prima dell'emissione delle cartelle di cui all'art. 17 della legge 15 agosto 1867, tale deposito deve essere fatto in denaro, ovvero in cartelle al portatore del debito pubblico, dell'imprestito nazionale, di rendita al 5 0/0 che saranno accettate alla pari, come pure lo saranno quelle della rendita tre per cento al ragguaglio però di L. 60 per ogni tre lire di rendita. Per gli incanti che saranno tenuti dopo saranno accettate in deposito le cartelle da emettersi.

Saranno ammesse offerte anche per procura autentica e speciale.

Non si procederà all'aggiudicazione, se non si avranno offerte almeno di due concorrenti.

L'aggiudicazione sarà definitiva, e non sarà ammesso alcun aumento successivo sul prezzo di essa.

La vendita dei beni sovra indicati è vincolata all'osservanza delle condizioni contenute in apposito capitolato, di cui sarà lecito a chiunque prenderne visione nell'ufficio del registro a San Benigno, ove trovasi pure depositata la tabella e documenti relativi agli stabili che si pongono all'asta.

Si procederà agli incanti mediante gara pubblica col mezzo dell'estinzione della candela vergine in conformità dell'art. 104 del Regolamento 22 agosto 1867, N. 3852.

CONDIZIONI SPECIALI.

Il pagamento del primo decimo del prezzo dovrà farsi nella cassa del Ricevitore del Registro a S. Benigno (Canavese) nella quale dovrà pure essere eseguito il deposito per le spese d'incanto, e per le tasse di trapasso, di trascrizione, d'iscrizione ipotecaria, calcolate approssimativamente nelle seguenti proporzioni:

Primo lotto	" 60.
Secondo lotto	" 75.
Terzo lotto	" 110.
Quarto lotto	" 20.

Dalla cancelleria della pretura di Volpiano, addì 25 ottobre 1867.

4741 *Il cancelliere* OBERT.

4867 DICHIARAZIONE

Il sottoscritto per motivo d'incalzanti doveri amministrativi, nell'interesse ragguardevole di due cari orfanelli di cui ne è tutore, egli scrisse in Biella in data 13 e 16 dell'ultimo settembre e 4 corrente al Rev. sac. don Giovanni Iorio, in data 17 ultimo ottobre e 1° corrente al sig. Ludovico Azario, scrisse pure in data 17 or passato ottobre all'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Losana vescovo di Biella, e sinora non ne ebbe riscontro alcuno.

Questa pubblicazione, di cui i precitati interessati ne riceveranno copia, è fatta coll'intendimento che nel loro ulteriore silenzio, serva per le possibili eventualità di scarico al sottoscritto e di poter ripetere all'occorrenza, le precitate lettere in tempo utile ed opportuno nel vantaggio dei predetti minori.

Torino, 6 novembre 1867.

Gioanni Mongeri.

4862 GRADUAZIONE

in seguito a purgazione.

Sul ricorso sporto da Rolle Giovanni ed Antonia Remondino vedova di Giuseppe Borla, questa anche nella sua qualità di legittima amministratrice del suo figlio minore Gio. Battista Borla, residenti il Rolle alla Cassa e la vedova Borla a Grugliasco, all'oggetto di ottenere liberi da ogni ipoteca gli immobili pervenuti loro da Gilardi Antonio di Grugliasco, siti sui territori di Grugliasco e Collegno al prezzo di L. 7000, immobili debitamente descritti ed ubicati nell'atto di acquisto 28 agosto 1865, rogato Albasio, debitamente registrato, e consistenti in campi, sito d'aia e giardino della superficie di are 146, 19; il presidente del tribunale civile di questa città, con suo decreto in data del 9 p. p. ottobre, marcato a bollo, dichiarava aperto il giudicio di graduazione per la distribuzione del prezzo di acquisto, destinava al giudicio il sig. giudice Gatti, stabiliva il termine di giorni 30 per le notificazioni ed inserzioni previste dalli art. 2043, 2044 cod. civ., ordinava ai creditori di depositare alla cancelleria del tribunale i documenti giustificativi i loro crediti nel termine di giorni 40 dalla notificazione del decreto stesso.

Torino, 7 novembre 1867.

Orlandini Fossa p. c.

4868 CITAZIONE

in reiterazione

a senso dell'art. 382 cod. proc. civ.

Sull'instanza del sig. Alberto Prevosti fu Filippo, residente in Torino, l'usciere presso questo tribunale civile di Torino Bona Felice con suo atto in data del 26 ottobre corrente, registrato al N. 21433 col pagamento di L. 1 10, citava in via di reiterazione il sig. Giacomo Chiorlone, già residente ad Oulx, ed ora in Alessandria d'Egitto, a comparire nanti il tribunale civile di Torino, in via formale, e fra il termine di giorni 90, a tanto abbreviato da questo signor presidente, per ivi far cessare a totale di lui pericolo e spese ogni opposizione che venisse elevata dalli Angelo Ghione, Giuseppe Frola, Giovanni, Pietro, Giuseppe e Francesco fratelli Arduino, tutti di Chivasso, tenimentarii degli immobili descritti nell'atto di citazione suddetto, e così ogni altra molestia a che possa il sig. Prevosti averne il vero e reale possesso, a pena, in difetto, di essere dichiarato tenuto per tutte le vie di diritto coll'arresto personale per anni due, a tutti i danni e spese, e così pure al pagamento del valore in comune commercio degli immobili stessi cogli interessi dal 20 novembre 1866 in poi, nelle spese tutte.

Torino, 30 ottobre 1867.

G. Bosonetti sost. Geninati.

4848 SUBASTAZIONE

(1ª Pubbl.)

Il tribunale civile di Novara con sentenza del 13 luglio 1867, ordinava la espropriazione per via di subasta di una casa posta in Novara sul corso di Porta-Torino, al civico numero 24 1/2, posseduta da Gio. Battista Patoja di Lebbia di ...ggio, e ne fissava l'udienza del giorno 26 spirato ottobre per il suo incanto e deliberamento, ordinando ai creditori iscritti di depositare nella cancelleria le loro domande di collocazione ed i documenti giustificativi nel termine di giorni 30, all'oggetto possa seguire la graduazione per la quale trovasi delegato il sig. giudice avv. Giuseppe Fonio.

E che resosi infruttuoso l'incanto per difetto di oblatori con sentenza di tale giorno ne stabiliva altra udienza per un nuovo incanto al giorno 14 prossimo dicembre, ore 12 meridiane, sul prezzo di L. 1550, al quale venne ridotto il prezzo primitivo.

La subastazione fu promossa da Michele Fasolo residente a Bergamo, ed avrà luogo in un sol lotto sul prezzo ridotto di L. 1550, e sotto le condizioni apparenti dal bando a stampa in data 31 spirato ottobre.

Novara, 2 novembre 1867.

Piantanida p. c.

SUBASTA E GRADUAZIONE

(1ª Pubbl.)

All'udienza del tribunale civile di Torino del 30 venturo dicembre, ore 10 di mattina, sull'instanza della Margarita Berruti-Berger domiciliata in Torino, avrà luogo l'incanto dei beni da Giuseppe Berruti domiciliato in Chivasso posseduti in detta città, di cui se ne autorizzò la vendita con sentenza 12 agosto scorso, registrata il 2 settembre successivo, N. 3939, con L. 5, 50, consistenti in terreno con case in via di costruzione, ed in una casa di due piani con cantina sotterranea, nel concentrico di Chivasso.

L'incanto seguirà in quattro lotti e verrà aperto ai prezzi risultanti dalla perizia del sig. geometra Cavallotto 19 giugno scorso, depositata nell'ufficio del causidico sottoscritto, col relativo piano dimostrativo, cioè di L. 1187 il lotto primo, L. 1250 il secondo, L. 1350 il terzo, e L. 2169 il quarto, ed ai patti e condizioni di cui in bando venale 21 ottobre scorso depositato alla cancelleria del tribunale.

Con tale sentenza venne pure aperta la graduazione sul prezzo ricavando, si delegò il sig. Giudice Andreis per la relativa istruzione, e si ordinò ai creditori inscritti di depositare fra giorni 30 alla cancelleria del tribunale le loro domande di collocazione ed i documenti giustificativi.

Torino, 1 novembre 1867.

Solavagione sost. Margary p. c.
4818

SUBASTA E GRADUAZIONE

(1ª Pubbl.)

All'udienza del tribunale civile e correzionale di Torino delli 24 prossimo dicembre, ore 10 di mattina, avrà luogo l'incanto e successivo deliberamento di un corpo di casa situato in questa città, sezione Monviso, tra le coerenze della via dell'Assietta, corso Principe Umberto e la Società della Ginnastica, estimato dal perito d'ufficio del valore di lire 72500, sul quale prezzo verrà aperto l'incanto e sotto l'osservanza delle condizioni apparenti dal relativo bando redattosi all'appoggio della sentenza profferta da questo tribunale il 28 giugno ultimo, sull'instanza delli Favretto Matteo ed Artero Giuseppe rappresentati dal procuratore sottoscritto, contro li Twerembold Carlo debitore principale e Domenico di lui fratello terzo possessore, colla quale veniva autorizzata la vendita della casa stessa ed aperto il giudicio di graduazione per la distribuzione del prezzo a ricavarsi dall'asta, commettendosi per l'istruttoria del medesimo il sig. giudice Biandrà, e si ingiungeva ai creditori inscritti di depositare presso la cancelleria del tribunale le loro domande di collocazione coi documenti a corredo entro il termine di giorni 30 successivi alla notificazione del bando venale.

Torino, 4 novembre 1867.

4830 Barberis sost. Gurgo.

4861 CITAZIONE

A richiesta del sig. Giuseppe Gabutti fu Gio. Battista residente a Fossano, con domicilio in Cuneo presso il procuratore capo sottoscritto, l'usciere Giacomo Prandi addetto al tribunale civile di Cuneo, ha citato a comparire avanti lo stesso tribunale nel termine di giorni 25 il sig. Dalmasso Luigi fu Bartolomeo, di domicilio, residenza e dimora ignoti, per prestare il suo intervento nella causa ivi vertente tra il richiedente ed il sig. Gio. Battista Gabutti fu Giovenale ed altri, e vedersi in suo contraddittorio far luogo alle conclusioni prese contro li fratelli e sorelle Gabutti, cioè: dichiararsi di nessun effetto il testamento segreto del signor Pietro Gabutti e premessa tale declaratoria, mandarsi al Gio. Battista Gabutti di dare un'esatta consegna dell'eredità del di lui zio Pietro Gabutti per essere questa divisa fra i di lui eredi legittimi a termini di legge.

Cuneo, 5 novembre 1867.

Fabre p. c.

NOTIFICANZA DI SENTENZA

Con atto dell'usciere presso la Corte d'appello di Torino, sottoscritto, di data 28 p. p. ottobre, registrato il detto giorno al N. 21,473, mediante L. 2, 20, per ricevuta Roggieri, ad instanza della ditta Ray e Dresso corrente in Buenos-Ayres, venne notificata a senso dell'art. 142 del codice di proc. civile al sig. Giovanni Travelli pure residente in Buenos-Ayres, Chihilcoy, la sentenza profferta dalla lodata Corte il 27 antecedente agosto, registrata il 22 detto ottobre al N. 4619, mediante L. 14, 30, per ricevuta Roggieri, colla quale venne in contumacia dello stesso Travelli dichiarata esecutoria in questi Stati la sentenza contro di esso profferta dal tribunale di commercio di Buenos-Ayres 2 marzo 1865, colla di lui condanna nelle spese.

4868 Gallotti Giuseppe.

Torino — Tip. G. Favale e Comp.